

Paolo Bagni

Seminario sulla citazione

bagni@philo.unibo.it

Come parlare, oggi, della citazione? E, in subordine, che significa “oggi”?

Potremmo pensare a una “teoria ristretta” della citazione, come si è pur fatto (citazione significherebbe ripetere le parole esatte tra virgolette), ma sembra euristicamente più suggestivo e promettente mettere in campo, non diremo una “teoria generale” della citazione, ma almeno una nozione allargata, da far valere come ipotesi che nella citazione proponga una dimensione della lingua, della letteratura (della musica, delle arti?).

Certo è che sembra difficile, oggi (e dobbiamo perciò al più presto cominciare a decidere che significa oggi), proporsi di articolare una “retorica” della citazione, intesa come fenomeno circosccrivibile, descrivibile come circoscritto; in ragione sia della sua diffusione capillare in una molteplicità di linguaggi, sia della sua pertinenza, per dir così, verticale a vari livelli dello strutturarsi di un testo, di un opus, di una manifestazione di un qualche linguaggio.

Va da sé, è chiaro, che quando diciamo “oggi”, empiricamente ci intendiamo senza fatica; questo però non deve nascondere il fatto che, per quanto lo si pensi, lo si esperisca come immediatamente accessibile, il contenuto dell’oggi è pur sempre approssimativo, variabile, non rigorosamente identificabile.

Ovvero: concorrono a costituire l’orizzonte di un “oggi” una pluralità di elementi, di esperienze, di emergenze, con durate, indici di temporalità differenti, che si amalgamano, si stringono in costellazione, nel presente della compresenza: in un presente che non è allora puntualità di un istante, ma sedimento, compresenza appunto, di ciò che appartiene a tempi diversi.

Se l’oggi, dunque, è strutturato come compresenza (nell’ordine di un presente che è composizione della compresenza di temporalità differenti), sarà lecito suggerire che struttura dell’oggi è la struttura stessa della citazione: citare non è forse mettere in opera, nella lingua, parole che provengono da tempi diversi – il tempo dell’enunciare e il tempo del già detto? Così che citare non è

tanto un gesto che si situa nel decorso temporale dell'enunciazione linguistica (secondo il modello temporale di un enunciare costituito da anticipazioni, riempimento di attese e retroazione del compimento, della frase compiuta, su tutta la catena dell'enunciato); quanto piuttosto un gesto che instaura e mostra un differente modello temporale della lingua, di un parlare che si accende e riverbera, come un fuoco d'artificio, nella metamorfosi di una parola detta che si fa parola da dire.

Citare, insomma, apre la temporalità propria della lingua, che non è temporalità di un decorso lineare, ma aggregazione, disaggregazione e riaggregazione, di tempi diversi nella parola: temporalità della lingua, e di quanto, con metafora tanto ovvia da passare inosservata, per lo più, denominiamo "linguaggi": la letteratura e le "arti" tutte, e quanto, al loro interno e sui loro margini, denominiamo generi, forme, discorsi, e altro.

La metafora, s'è detto, grazie alla quale denominiamo le opere d'arte linguaggi artistici: o dovremmo forse dire la metonimia che ci permette di pensare nel modo di un linguaggio ciò che genericamente indichiamo con arte (opere, esperienza, ambito, e altro)? Forse quando parliamo di "linguaggio artistico" intendiamo dire che nell'arte c'è qualcosa che pertiene alla struttura della lingua? E questo qualcosa può essere, in primo luogo, il "meccanismo" della citazione?

Sono domande intese a riversare sulla citazione un ampio orizzonte di possibili questioni, secondo una volontà euristica, non definitoria.

Intanto, l'incontro che si è tenuto a Bertinoro nei giorni 26-27 settembre 2001 ha cercato di contribuire all'esplorazione di una larga fenomenologia di dimensioni e pertinenze della citazione: mettendo a contatto, ad esempio, temi quali l'oblio, l'esperienza, la tradizione, la parola differita, il gesto della citazione e la citazione invisibile, e intersecandoli con autori come Borges, Eliot, Kundera, Hélène Cixous, Antonia Byatt, Walter Benjamin, Saramago ...

Il Seminario sulla citazione, di cui i testi che qui si presentano costituiscono gli "atti", è stato promosso dal gruppo di Bologna attivo nell'ambito del programma nazionale di ricerca "Ripensare l'estetica" (coordinato nazionalmente da Luigi Russo di Palermo), ed è stato ideato e organizzato da Paolo Bagni, Daniela Baroncini, Riccardo Campi, Monica Fiorini, Miela Petrelli e Beppe Sebaste.

La formula propriamente seminariale dell'incontro – costruito non su lunghe relazioni "conclude", ma su interventi orientati più a proporre temi di riflessione e modi di approccio – si è diversamente depositata nei testi raccolti, alcuni dei quali restituiscono la modalità propositiva propria dell'incontro, mentre altri risultano più organicamente rielaborati e compiuti, e altri ancora

che devono la loro forma finale all'andamento stesso della discussione.

Ma questa "diversità" crediamo non ostacoli affatto la coerenza dell'insieme: allude, semmai, al fatto che la questione della citazione suscita una pluralità di *stili e modi di attenzione* all'interno dei particolari e differenti interessi e percorsi di ricerca, che nel seminario si sono fruttuosamente incontrati e confrontati.